

Il Paese dei divari

di Niccolò Carratelli

in "La Stampa" del 22 aprile 2022

I divari già c'erano, la pandemia li ha allargati. La speranza di vita alla nascita, ad esempio, che recupera in buona parte al Nord nel 2021, ma diminuisce ancora al Sud. O il tasso di mortalità «evitabile», che resta più alto in molte regioni del Mezzogiorno. Non è solo un questione geografica, ma anche anagrafica e di genere. In particolare, per le donne e i più giovani, i due anni di Covid hanno provocato un arretramento delle condizioni di vita, almeno a livello di percezione. Secondo il rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), presentato ieri dall'Istat, tra il 2020 e il 2021 è raddoppiato il numero degli adolescenti insoddisfatti della propria vita e con un basso punteggio di salute mentale: nel 2019 erano il 3,2% del totale, nel 2021 il 6,2%.

Giovani depressi

Si tratta di circa 220 mila ragazzi, tra i 14 e i 19 anni, che ammettono di non essere contenti della loro vita e manifestano uno scarso benessere psicologico. Il punteggio di questa fascia di età è sceso a 66 su 100 per le ragazze (-4,6 punti rispetto al 2020) e 74 per i ragazzi (-2,4 punti rispetto al 2020). «I fenomeni di bullismo, violenza e vandalismo a opera di giovanissimi, che negli ultimi mesi hanno occupato le cronache, sono manifestazioni estreme di una sofferenza e di una irrequietezza diffuse e forse non transitorie», spiega il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Nello stesso gruppo di età, la sedentarietà è passata dal 18,6 al 20,9% e la quota di fumatori è cresciuta, dal 18,7% del 2019 al 19,5% del 2021. È diminuita «in modo tangibile» anche la soddisfazione per le attività svolte nel tempo libero e per i rapporti con gli amici. Al Sud cala mestamente di ben 8 punti percentuali (dall'86% al 78%) la quota di ragazzi che ritengono di avere parenti, amici o vicini su cui poter contare. In generale, comunque, tra il 2019 e il 2021 è diminuita del 10% la fetta di popolazione italiana che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta delle proprie relazioni amicali, toccando il valore più basso mai registrato dal 1993.

Donne insoddisfatte

Il calo di soddisfazione per la propria socialità e per il tempo libero è più marcato tra le donne (-13% nel 2021, rispetto al 2020), che pagano un prezzo più alto degli uomini in termini di benessere mentale, «soprattutto le madri con figli piccoli», spiega Blangiardo. Anche se la ripresa dell'occupazione, registrata l'anno scorso, è stata quasi doppia sul fronte femminile, rispetto a quello maschile, sono soprattutto le donne a ritrovarsi con contratti precari o anomali. Nel 2021, l'11,3% degli occupati ha un part-time non richiesto, quota che arriva al 17,9% tra le donne, rispetto al 6,5% tra gli uomini. A proposito, nel 2021 cresce ancora lo smart working: la quota di occupati che ha lavorato da casa almeno un giorno a settimana, pari al 4,8% nel 2019, passa dal 13,8% del 2020 al 14,8%. Anche questa modalità di lavoro coinvolge soprattutto le donne, il 17,3% rispetto al 13% degli uomini.

I disoccupati della cultura

Il peggioramento della nostra vita sociale e della qualità del tempo libero ha come logico rovescio della medaglia la crisi dell'occupazione nel mondo delle produzioni culturali. In due anni di pandemia, il settore ha perso 55 mila posti di lavoro: -6,7% tra il 2019 e il 2021, contrazione più che doppia rispetto a quella del complesso degli occupati (-2,4%). Del resto, con le restrizioni disposte per arginare il virus, la partecipazione culturale fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista, tra il 2019 e il 2020, passa dal 35,1% al 29,8%, e tra il 2020 e il 2021 crolla all'8,3%. Una situazione che varia, però, anche in base al luogo di residenza. Perché un altro divario segnalato dall'Istat è quello

relativo alla spesa dei Comuni per la cultura (circa 20 euro pro capite in media): si passa dai quasi 26 euro a cittadino al Nord ai miseri 9 euro a testa al Sud.

D'altra parte, la qualità del tempo passato in casa cambia anche in funzione delle tecnologie a disposizione. Nonostante l'accelerazione nell'uso regolare di internet, nel 2021 tre famiglie italiane su dieci non hanno ancora la disponibilità di un pc e di una connessione casalinga.

Povertà in crescita

Un dato sovrapponibile a quello della povertà. Nonostante il quadro in ripresa, infatti, il perdurare dell'emergenza sanitaria ha determinato nel 2021 un ulteriore aumento della quota di famiglie che dichiarano di aver visto peggiorare la propria situazione economica, rispetto all'anno precedente: dal 29% del 2020 si arriva al 30,6% nel 2021, quasi cinque punti percentuali in più rispetto al 2019 (25,8%). L'aumento si riscontra in tutte e tre le aree geografiche, tuttavia al Centro e, soprattutto, al Nord l'incremento maggiore si è verificato nel primo anno di pandemia, mentre nel Mezzogiorno soprattutto nel secondo anno.